

L'ALBUM GERMANO BONAVERI DEBUTTA CON «MAGNIFICO» DA SOLISTA

Con rabbia e... con amore

«**C**ON TUTTA la rabbia e con tutto l'amore» cantava Giorgio Gaber negli anni Settanta. Oggi a fargli da eco c'è **Germano Bonaveri** (nella foto), Bologna, classe 1968, ex Resto Mancha, il gruppo con cui nel 2004 ha inciso l'album *Scivola via*, prodotto da Parole & Musica e distribuito da Warner Music Italia.

Cantautore con la passione per la filosofia, l'alchimia e l'esistenza, quella che si nasconde tra le insidie del quotidiano e che la musica dovrebbe portare alla luce, perché «la musica deve far nascere il dubbio, anche solo in una persona», commenta Bonaveri stesso. Ma guai a parlare di «missione» dell'artista, semplicemente «Mi piace scrivere e cantare canzoni, preoccuparmi del sociale, che è un po' morto».

Cos'è per lei il sociale?

«Ormai è diventato Internet, solitudine di massa. Con un click arrivi in Tanzania, ma ti sei perso il viaggio».

Allora lei non ha il suo my-space?

«Sì, me l'hanno fatto, ma non lo gestisco direttamente. A me fa ridere, è una pubblicità troppa virtuale».

C'È VIGORE e passione nella voce di Bonaveri, così come nel suo primo album da solista, *Magnifico*, un disco concreto, dal linguaggio im-



mediato, risultato di anni di lavoro e di ricerca, sia dentro che fuori sé stesso. Il disco, tra l'altro, vanta la produzione artistica di **Beppe Quirici**, più volte arrangiatore e produttore per Gaber e Fossati, «Un depositario della musica d'autore» commenta Bonaveri. La possibilità di lavorare con lui per me è stata la realizzazione di un sogno».

Cos'è per lei «Magnifico»?

«Un passo naturale, l'evoluzione di un progetto. E' un disco sull'informazione, o meglio sull'indignazione per il modo in cui viene gestita, verso certi intellettuali che abusano del loro potere, determinando il mercato dell'arte so-

lo in base ai propri interessi. Io sono per vivere l'esperienza delle cose e non per ascoltare le cose come ci vengono raccontate».

Come vede Bologna in questo senso?

«Anche qui ci sono piccoli feudi nelle mani di piccoli musicisti. Io mi chiamo Bonaveri, non Germano, non sono amico di nessuno».

Cosa la fa indignare di più?

«Il qualunquismo, la stupidità. Ognuno ha una sua lunghezza d'onda, ma m'infastidisce chi spaccia per "musica d'autore" o "musica impegnata" qualcosa che non lo è».

TRA CANZONE popolare, jazz, rock e ballate folk, da Guccini a De André, Bonaveri chansonnier difende il suo stile, anche fisicamente, perché «Il palco è la mia forma di mimetizzazione. Non ho freni, sono sul mio terreno del sacro, a volte non mi controllo». Si definisce «un romantico» e lavora ancora con il suo gruppo, i Resto Mancha, che lo accompagnano sul palco: Max D'Adda alla batteria, Luca De Riso al basso, Antonello D'Urso alle chitarre e Luigi Bruno al pianoforte e alla fisarmonica.

In concerto concentra tutta la sua "rabbia", e tutto il suo "amore", per la vita soprattutto, che «è fatta di energia e bisogna sempre respirarla».

Info: www.bonaveri.it

Giusy Palumbo